

COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



V DOMENICA DI PASQUA – 2017
At. 6, 1-7; Salmo 32; 1 Pt. 2, 4-9; Gv. 14, 1-12

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Celebriamo oggi la quinta domenica di Pasqua e la liturgia della Parola richiama ancora una volta la necessità di porre al centro della nostra vita Gesù Cristo, morto e risorto. Un dato molto problematico, abbiamo ripetutamente detto fin dal giorno di Pasqua, ma che possiamo decifrare attraverso non pochi indizi. Il segno che ci viene oggi indicato per poter scorgere la presenza viva di Gesù risorto dentro di noi e tra gli uomini è la *fede*. Fin dagli inizi, Egli sapeva bene che i suoi discepoli si sarebbero trovati impreparati e inadeguati dinanzi alle grandi sfide della storia, ma non era questo che gli interessava. Egli non ha chiesto loro di essere perfetti o di essere degli eroi, ma di aprire il loro cuore alla sua parola, di fidarsi di Lui e di consegnare la loro vita nelle sue mani.

Entro questo orizzonte di fiducia incondizionata il brano degli *Atti degli Apostoli* mostra come la prima comunità cristiana di Gerusalemme, di fronte a forti tensioni, diventi capace di scelte coerenti e sorprendenti. Il numero dei discepoli è notevolmente cresciuto; sono emersi gruppi nuovi, che hanno tra loro differenze di lingua e di mentalità (Ellenisti ed Ebrei); la comunità ha incominciato a provvedere ai più poveri, ma ad un certo punto l'organizzazione si rivela inadeguata e man mano il malcontento cresce

sempre di più. Il motivo della contestazione sta nel fatto che, nella distribuzione giornaliera degli aiuti, le vedove elleniste vengono *trascurate*. Il problema è molto grave sia perché la comunità rischia una spaccatura insanabile sia perché, come dice il verbo greco "*paratheoréo*", non "*presta attenzione*", "*lascia da parte*" le vedove, cioè proprio quella fascia sociale più debole e più indifesa che, secondo la cultura religiosa del tempo, doveva *stare al centro delle attenzioni* di tutti. Al di là dell'esito positivo della vicenda e delle indicazioni pastorali di grande attualità che ne derivano, ciò che colpisce è il clima di dialogo e di fede con cui viene affrontato questo momento di smarrimento generale. Gli Apostoli convocano i discepoli, discutono, propongono di "*volersi dedicare alla preghiera e al servizio della Parola*" e di "*cercare sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito Santo e di sapienza, ai quali affidare il servizio delle mense*"; il gruppo ascolta, valuta, "*accoglie la proposta*", "*seleziona ed elegge*" le persone seguendo i "*criteri spirituali*" fissati, "*presentano i candidati*" per un ultimo discernimento agli Apostoli e questi "*pregano*", "*impongono le mani*", affidano loro il mandato di dare inizio ad una nuova esperienza di Chiesa. "*La Parola di Dio cresce*" dice Luca, come se fosse un *organismo vivente*; è cioè il Regno di Dio che si diffonde, è lo Spirito di Gesù risorto che opera, rigenera le persone, le guida, le illumina; solo di conseguenza "*il numero dei discepoli si moltiplica a dismisura*" e perfino "*molti sacerdoti si convertono*"!!! Non ci è richiesto, dunque, di avere chissà quale preparazione teologica o chissà quali competenze pastorali per essere testimoni di Gesù risorto, ma solo di avere una buona attrezzatura umana e spirituale, di superare le incomprensioni con il rispetto dei punti di vista degli altri e la *diakonia* reciproca, di interpretare tutte le situazioni della vita lasciandosi guidare dalla saggezza e dallo Spirito di Gesù e non da criteri puramente mondani.

Da parte sua, Pietro, nel brano della sua *Prima Lettera*, ci ricorda che, "*avvicinandoci al Signore, pietra viva, rifiutata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio*", anche noi battezzati diventiamo "*pietre vive*" da impiegare per la costruzione di un "*edificio spirituale*", cioè di una comunità di persone trasformate dallo Spirito del Risorto per essere partecipi dello stesso "*sacerdozio santo*" e per "*offrire sacrifici spirituali graditi a Dio*". Cristo è il centro della vita dei cristiani: quanti credono in Lui sono destinati ad essere "*stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato, mediante la Pasqua di Morte e Risurrezione di Cristo, perché proclami le opere ammirabili di Lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa*".

Il brano del *Vangelo secondo Giovanni* ci riporta un po' indietro, cioè al *Discorso d'addio* pronunciato da Gesù a poche battute dalla sua morte. Il momento è dunque particolarmente delicato. Non è difficile immedesimarsi negli Apostoli: sono stati con Lui circa tre anni, hanno condiviso fatiche e speranze, hanno conosciuto l'amicizia vera, hanno ascoltato parole e visto cose che hanno cambiato radicalmente il loro modo di vivere... Ma ora, delle commoventi confidenze che Gesù sta facendo loro, travolti dalla tristezza, capiscono solo che Egli sta per morire. E allora Gesù li invita a superare questo momento di sconforto e di paura: "*Non sia turbato il vostro cuore; abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me!*". Parole confortanti e cariche di tenerezza, dopo le quali però ne seguono altre molto misteriose: Gesù dice che sta per "*andarsene*", chissà perché...; che "*andrà a preparare per loro un posto*", chissà dove...; che "*tornerà*", chissà quando...

In effetti il discorso è piuttosto complicato anche per noi, soprattutto per chi non ha molta familiarità con il testo originale e con l'alto livello teologico dell'evangelista Giovanni. Gesù parla di "*case*", di "*dimore*", di "*posti*". Ma in greco "*casa*" si può tradurre con "*oikos*", che vuol dire "*abitazione*", e con "*oikia*", che vuol dire ciò che la casa richiama, cioè l' "*intimità*", il "*focolare familiare*". L'evangelista usa questo secondo termine. Pertanto, ciò significa che Gesù non va a preparare appartamenti nell'aldilà, ma torna alla casa del Padre perché dalla loro intimità scaturisca il dono dello Spirito e anche il cuore trasformato dei discepoli possa diventare "*dimora di Dio*" e luogo privilegiato dell'incontro con il Risorto (cf. 14, 23). In termini più semplici, Gesù vuol far capire loro che la sua morte non sarà una perdita né un'assenza, ma un guadagno e una presenza più intensa; che non devono aver paura perché, se fino a quel momento era stato presente fisicamente, dopo la sua morte e resurrezione lo sarebbe stato ancora di più: *interiormente, dentro di loro*. Egli spiega infatti che la morte è per Lui un semplice "*andare*" e "*tornare*" per "*riprendere/riallacciare*" poi con i suoi discepoli un'amicizia più forte e più intima di quella precedente, tanto che, attraverso la loro testimonianza, ogni uomo, ciascuno in maniera e circostanze diverse, può accoglierlo e ospitarlo stabilmente nella sua vita. Questa è la grande novità: chiunque ascolti e pratichi la sua Parola, chiunque

abbia un rapporto di profonda intimità con Lui e lo segua, chiunque creda in Lui a tal punto da consegnargli la vita è un *santuario della sua presenza* nel mondo.

Ma intanto i discepoli non sono molto convinti di ciò: persistono in essi dubbi e perplessità. Sembra che abbiamo completamente azzerato tutto il tempo passato con Gesù, soprattutto la memoria dell'armonia interiore ritrovata in altre circostanze molto complesse, come la moltiplicazione dei pani, la pesca miracolosa, la tempesta sedata, la resurrezione di Lazzaro... Sentono che di lì a poco rimarranno soli e che non ce la faranno. Tommaso e Filippo, facendosi interpreti dei sentimenti di smarrimento di tutti gli altri, interrompono il discorso di Gesù e mostrano di non averci capito nulla.

Gesù risponde loro ripartendo dall'inizio: la paura si vince solo con la fede in Lui, che *"è la via, la verità e la vita"*! L'affermazione non lascia dubbi: essere cristiani non significa solo apprezzare le sue parole, ammirare i suoi gesti, manifestare entusiasmo per la sua esemplarità, ma avere un rapporto molto più profondo con Lui, un rapporto che cambia la vita e che si manifesta nelle scelte, negli atteggiamenti, nel modo di pensare e nel modo di vivere quotidiano. Gesù non è un'immaginetta da contemplare, né una strada da imboccare di tanto in tanto, una corsia d'emergenza, per i momenti difficili, per quando si è in panne, ma *la via da percorrere*, senza esitazioni e tentennamenti. Di strade ce ne sono tante. Gli uomini le imboccano tutte imboccando per raggiungere la felicità, per conseguire lo sviluppo pieno delle proprie potenzialità, per trovare il benessere materiale o anche interiore. Ma una sola è la strada vera. E Gesù l'ha appena tracciata. I discepoli hanno davanti agli occhi la scena della lavanda dei piedi e nel cuore le sue parole: *"Se io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi gli uni gli altri. Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi"* (13,14-15); *"Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi gli uni gli altri. Da questo sapranno che siete miei discepoli"* (13,34-35).

Essere cristiani non significa conoscere la dottrina cristiana, ma lasciarsi illuminare da Gesù, che *è la verità*. Di verità ce ne sono tante, e tante volte, nella vita delle famiglie come nella vita delle parrocchie, su problemi di piccolo o grande rilievo, ognuno cerca di imporre la propria, ci si accanisce per raggiungere il consenso più alto, senza mai porsi una domanda: cosa farebbe Gesù, al nostro posto? Gesù non è una delle tante verità manipolabili e addomesticabili a proprio uso e consumo, ma è *la verità*. Un vero cristiano opera un confronto continuo con quello che Lui fa detto e ha fatto, interpreta e vive la vita in tutti i suoi aspetti alla luce del suo insegnamento e del suo esempio.

La strada della verità genera vita: Gesù è sorgente di vita, trasmette la sua stessa vita. Anche di vita ce ne è tanta nel mondo e tutti cercano di spremere la più possibile, anche attraverso esperienze estreme pur di non perdersi nulla. Ma Paradossalmente, proprio nel momento in cui sta andando verso la morte, Gesù dice di essere *la vita*. *"Vita"* in greco può essere tradotto con *"bios"*, che significa vita fisica, che inizia (parabola ascendente) e che finisce (parabola discendente); oppure si può tradurre, come fa in questo caso Giovanni, con *"zoé"*, che significa *"vita interiore"*, vita che non finisce mai e che si espande sempre di più, in modo eccedente rispetto alla nostra immaginazione e alle nostre attese. E' questo tipo di vita qui che Gesù promette a coloro che non lo considerano alla stregua di una polizza assicurativa da tirar fuori in caso di incidenti, ma a coloro che lo amano e che lo ritengono il vero punto di riferimento della loro vita. Ed è questo tipo di vita qui che è anche per coloro che ancora non credono o che hanno dubbi un indizio convincente che Gesù è vivo ed opera ancora nella storia.

IL VANGELO DI OGGI V DOMENICA DI PASQUA

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere.

Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre».

Parola del Signore!

Intenzioni per la preghiera dei fedeli:

- Rischia i percorsi delle Chiese: dona loro l'inventiva e la saggezza degli apostoli per rinnovare le loro strutture e i loro servizi, secondo le necessità del popolo di Dio. Preghiamo...
- Rischia il cammino di chi ha un ruolo importante nella società civile: resista agli interessi dei gruppi di potere. E prenda a cuore la sorte di tante famiglie in difficoltà. Preghiamo...
- Rischia le strade che percorrono gli operai del Vangelo, uomini e donne che ti annunciano tra i poveri della terra. Difendi la loro esistenza da tanti pericoli e rendili segni vivi della tua misericordia. Preghiamo...
- Rischia le vie che imboccano le associazioni e i movimenti di ispirazione cristiana. Nella varietà dei doni e nella ricchezza delle iniziative manifestino i molteplici volti che assume il tuo amore per gli uomini. Preghiamo...
- Rischia i sentieri dei fidanzati che si incamminano verso il matrimonio perché, nel dialogo e nella conoscenza reciproca, sappiano costruire le fondamenta solide di una vita comune. Preghiamo...
- Rischia l'esistenza di tutte le mamme della nostra comunità. Riempi di consolazione e di gioia i loro giorni. Siano circondate dalla gratitudine della loro famiglia. Siano ascoltate con amore. Preghiamo...